

La Grande Trasformazione del Lavoro - Alta formazione e ricerca: il futuro è nell'apprendistato

Se l'accostamento delle parole "apprendistato" e "università" vi suona ancora stridente, vi siete persi qualcosa. Sono passati infatti ormai più di dieci anni dalla nascita della tipologia contrattuale dell'**apprendistato di alta formazione**, introdotto dall'articolo 50 del dlgs. n. 276/2003, di attuazione della cosiddetta legge Biagi.

Prendendo esempio da una decennale esperienza positiva francese nasceva così la possibilità per i giovani tra i 18 e i 29 anni di conseguire tramite un apprendistato non solo una qualifica o un diploma professionale, bensì anche un diploma tecnico superiore o una laurea. Dal 2008 poi in apprendistato si può concludere anche un dottorato di ricerca. E se non bastasse, dal 2011 un apprendistato può essere stipulato anche per attività svolte in un'impresa per attività di ricerca svincolate da un titolo di studio, o per svolgere parte del praticantato per l'accesso alle professioni. Un contratto che offre la possibilità di esiti diversi, ma tutti inseriti nella medesima cornice: il raccordo e l'integrazione dei sistemi formativi e il mercato del lavoro, anche quando le competenze in gioco siano particolarmente avanzate e specialistiche. Vi siete persi qualcosa, si diceva, ma è comprensibile. Si tratta infatti della forma di apprendistato meno diffusa di tutte. Non certo per la complessità della sua regolamentazione visto che è sempre possibile che aziende e istituzioni formative o universitarie stipulino convenzioni *ad hoc* per l'attivazione di un apprendistato di alta formazione in assenza di normativa regionale.

☒ **Nemmeno si può dire che questa tipologia sconti un'avversione di carattere politico o ideologico. Eppure è trascurata anche dalla**

La Grande Trasformazione del Lavoro - Alta formazione e ricerca: il futuro è nell'apprendistato

contrattazione collettiva

nazionale:<https://twitter.com/comunicareADAPT/status/542730244739047424>

Insomma, l'ostacolo principale allo sviluppo di questa particolare forma sinergica tra formazione e lavoro risiede in due deficit della nostra cultura. Da un lato gli scarsissimi investimenti in ricerca e sviluppo, dall'altro il mutuo sospetto con il quale imprese e istituzioni formative ancora osservano l'interazione tra scuola a lavoro. Da qui l'impreparazione degli attori ai quali liberamente spetterebbe l'attivazione dei contratti. Un gap quindi anche comunicativo, che le storie di esperienze positive e di successo possono contribuire a colmare. E' partendo da questa convinzione che ASTER, società consortile tra la Regione Emilia-Romagna e tutte le Università del territorio ha pensato di dare voce oggi alle buone pratiche presenti sul suo territorio con il programma "wapper - what's apprenticeship in emilia-romagna" (www.wapp-er.eu). Ma gli esempi presentati durante l'evento *Turboblogging* svoltosi oggi a Bologna hanno molto da spiegare a tutti i territori Italiani.

Un vantaggio per tutti

La chiave per far smuovere il Paese dallo stallo economico si trova infatti proprio qui, almeno a osservare le esperienze internazionali. Il successo delle aree delle economie avanzate che stanno riuscendo a mantenere elevati tassi di crescita e occupazione secondo alcuni economisti è dovuto all'abilità con cui gli imprenditori del luogo sanno **tradurre in realtà commerciali la ricerca scientifica di carattere accademico**.

Un recente studio della Banca D'Italia afferma invece che la difficoltà delle imprese italiane ad adottare nuove tecnologie è data dalla mancanza di adeguate competenze che le sappiano gestire. Esattamente quanto ha confermato a *Turboblogging* l'ingegnere Antonio De Renzis di **Marposs**. Racconta l'ingegnere: "due anni e mezzo fa decidemmo quindi di costituire una scuola interna: un piccolo corso aperto a neolaureati presso la scuola superiore di ingegneria. Un'esperienza significativa soprattutto perché quegli argomenti normalmente non vengono studiati nei corsi di laurea".

La Grande Trasformazione del Lavoro - Alta formazione e ricerca: il futuro è nell'apprendistato

“Abbiamo assunto #Giannuzzi, ma stava già facendo il #dottorato. Ha potuto proseguirlo con noi e con @UffComINFN @Marposs @turboblogging

— Future of Work - ADAPT (@ADAPT_bulletin) December 10, 2014

#Apprendistato e #specializzazione, non è un'antitesi, è la chiave per l'#innovazione sostenibile. #Turboblogging pic.twitter.com/n6OV0WI05Y

— Future of Work - ADAPT (@ADAPT_bulletin) December 10, 2014

Ecco cosa succede quando si attiva un apprendistato di alta formazione e di ricerca.

L'apprendista anticipa l'ingresso nel mondo del lavoro pur restando inserito in un percorso formativo di alto livello;

l'azienda effettua un investimento in capitale umano altamente mirato e su misura, incidendo concretamente sul piano didattico;

le agenzie formative comprendono meglio quali siano le capacità e le competenze professionali richieste dal mercato e adeguano così i loro programmi e i loro percorsi formativi;

si favorisce quindi lo sviluppo di un mercato privato della ricerca in collaborazione con l'accademia.

L'apprendistato di alta formazione e di ricerca non disegna quindi percorsi di “semplice alternanza”, ma di vera e propria integrazione tra formazione e lavoro. Un connubio che il dott. Giannuzzi ha dovuto cercare tra un acceleratore di particelle e le misure di precisione della Marposs. Lo ha trovato nello sviluppo di una tecnologia per la trasmissione dati ad alta velocità che applica in

La Grande Trasformazione del Lavoro - Alta formazione e ricerca: il futuro è nell'apprendistato

azienda come al CERN.

Diversa la strada di Damiano Fontana, che ha seguito un corso di dottorato su *smartcities* e *internet of things* lavorando presso Epoca Ricerca, uno spin-off dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Fontana ci tiene a sottolineare come la contaminazione sia il vero meccanismo distintivo dell'apprendistato di alta formazione e di ricerca....

Continua a leggere l'articolo su [Nòva](#)

Francesco Nespoli

ADAPT Research fellow

[@franznespoli](#)